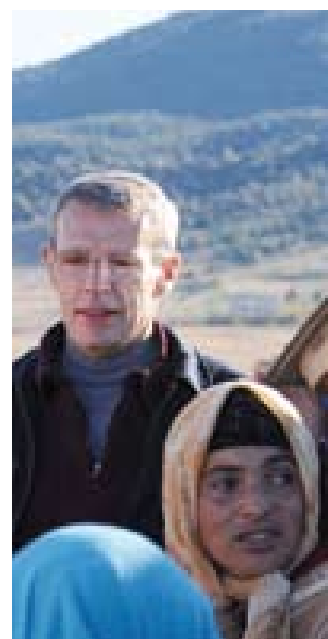


SALDI NELLA FEDE

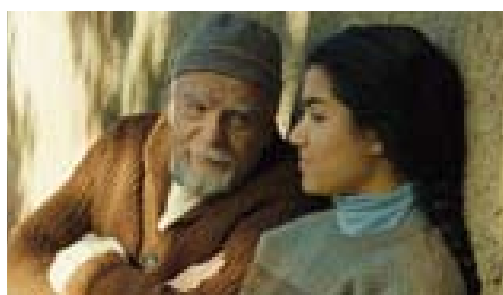
*Settimana
del cinema
spirituale*



Uomini di Dio



Scheda di lettura





U O M I N I D I D I O

Uomini di Dio. Una testimonianza imprescindibile

Il successo del film sui monaci di Tibhirine, che sta attirando tanta attenzione in tutto il mondo, a mio parere rispecchia il desiderio ardente nel cuore di uomini e donne provenienti da tutto il mondo che vogliono trovare il volto di Dio. E, quindi, la vivente necessità che tutti noi abbiamo di autentici testimoni che ci aiutino a mantenere retto il nostro sguardo.

(Card. Angelo Scola, Patriarca di Venezia)

Questo è uno dei migliori risultati del cinema spirituale più recente. Curiosamente, viene dalla laica Francia ed è stato, tanto a Cannes, dove ha ottenuto il Gran Premio della giuria, come nelle sale, un importante successo che ci fa pensare al profondo desiderio di Dio che continua ad accompagnare gli esseri umani.

La tragica morte per decapitazione dei sette monaci trappisti del monastero di Nostra Signora dell'Atlante

avvenne circa due mesi dopo il loro sequestro, nella notte tra il 26 e il 27 marzo 1996. Gli appartenenti al "Gruppo Islamico Armato" (GIA) dissero in un

Titolo originale: *Des hommes et des Dieux*. Regia: Xavier Beauvois. Paese: Francia. Anno: 2010. Durata: 120 min. Genere: Drammatico. Interpreti: Lambert Wilson (Christian), Michael Lonsdale (Luc), Jacques Herlin (Amédée), Philippe Laudenbach (Célestin), Xavier Maly (Michel), Loïc Pichon (Jean-Pierre), Olivier Rabourdin (Christophe), Jean-Marie Frin (Paul), Olivier Perrier (Bruno). Sceneggiatura: Xavier Beauvois e Etienne Comar. Produzione: Martine Cassinelli e Frantz Richard. Fotografia: Caroline Champetier. Montaggio: Marie-Julie Maille. Scenografia: Michel Barthelemy. Costumi: Marielle Robaut. Uscita in Francia: 8 settembre 2010.



comunicato “Abbiamo tagliato la gola ai monaci”. La brutalità di quel fatto, in una già convulsa Algeria, fece il giro del mondo.

Il film di Xavier Beauvois – *N'oublie pas que tu vas mourir* (1995) (Non dimenticare che stai per morire), *Según Matthieu* (2000) – realizza, più che una ricostruzione dei fatti, un approfondimento dei motivi della scelta di alcuni uomini di affrontare consapevolmente la morte.

La presentazione delle circostanze storiche si pone al servizio dell'itinerario interiore. La vita dei monaci in un Paese a maggioranza islamica ci mostra il loro modello di convivenza e di vicinanza nella povertà e nelle tensioni che attraversano l'Algeria. La vicinanza e l'aiuto alle persone avevano trasformato il monastero in una presenza necessaria per il dialogo e la prevenzione della violenza. E tuttavia, l'avanzamento del fondamentalismo da una parte, e la repressione poliziesca dall'altra, avviano una spirale di distruzione irrefrenabile. Presto i monaci si trovano di fronte ad una decisione radicale: andare via per

salvare la loro vita o restare, assumendosi il rischio di una morte imminente.

I monaci che il film racconta non sono eroi. La presentazione del processo che ciascuno di loro compie ci mostra la loro umanità, le loro paure e le loro motivazioni profonde. Ognuno è molto diverso dagli altri: Luc (Michael Lonsdale), il medico già provato da mille difficoltà; Celestin (Philippe Laudénbach), in passato educatore di emarginati, ora accoglie i senza-tetto; Christophe (Olivier Rabourdin), di professione agricoltore, il più giovane del gruppo; Amédée (Jacques Herlin), il più anziano; e Cristian (Lambert Wilson), il priore, profondo conoscitore della lingua araba e della religione islamica. Però, tutti si trovano a condividere una decisione da prendere insieme.

Il film introduce a questo esercizio di discernimento personale e comunitario, psicologico e spirituale. Ciascuno dei monaci deve scegliere la propria collocazione e fra loro si aiutano in questo cammino di libertà. Le dinamiche psicologiche si aprono alla dimensione spirituale. Andando oltre l'incoscienza, la fanatica

superficialità o gli obblighi di appartenenza, ciascuno di loro sarà la stessa persona di fronte al mondo che vuole costruire e al Dio nel quale crede. I motivi per partire sono molto sensati. I motivi per restare sono la fedeltà ai loro amici algerini e la convinzione che Dio porterà la riconciliazione.

La scelta di restare li pone di fronte alla loro comunità monastica, posti in questo caso non solo tra Dio e gli uomini, ma anche tra due mondi religiosi e culturali come ponti tra due opposte sponde. Il regista sa entrare nel profondo, alle radici della loro decisione, che si forgia nella preghiera che va oltre le loro paure. La loro ultima cena, in una sequenza magistrale e ispirata, sarà una epifania musicale e silenziosa della loro disponibilità a credere in prima persona che Dio trae il meglio da ogni essere umano, da ogni volto. La loro morte, realizzata come un presagio, in ellissi, rappresenterà la speranza che le vittime e i carnefici un giorno potranno essere riuniti dalla purezza trascendente e infinita del Dio che fa sedere alla tavola, oggi vuota, tutti gli uomini fratelli.

Il film ci colloca nello spazio della memoria e dell'eredità del martirio di questo gruppo di monaci. Di fronte ad una tragedia nella quale alcuni uccidono in nome di Dio ed altri in nome di Dio muoiono, lo spettatore sviluppa chiaramente la consapevolezza che qualcosa in tutto questo lo riguarda direttamente. Lo riguarda perché in mezzo al disastro appare una porta aperta nella quale l'umanità può incontrare un vincolo che la faccia sentire parte dello stesso tavolo. Un legame che va oltre l'umano, che è divino e allo stesso tempo umano. Dove Dio e l'esperienza di Dio possono offrire futuro e speranza tra le minacce e i rischi della società.

Però la storia si presenta come un autentico cammino di scelta al quale ciascuno, anche se meno drammaticamente, si sente chiamato. Ci saranno sempre motivi sensati per abbandonare, per presevarsi o salvarsi nell'immediato. Ma ci sono anche motivi spirituali e ragionevoli per aspettare, impegnarsi e andare avanti con fiducia. Questa scelta è ineludibile e, in un certo senso, la incontriamo ogni giorno.

L'Algeria nel mezzo di una spirale di violenza

L'Algeria è uno stato del Nord Africa. Confina a nord con il mar Mediterraneo, ad est con Libia e Tunisia, a sud-est con il Niger, a sud-ovest con il Mali e ad ovest con Marocco, Sahara occidentale e Mauritania. La sua estensione è di 2.381.741 km² con un totale di 34.459.729 abitanti. La capitale è Algeri. La moneta e la lingua ufficiali sono rispettivamente il dinaro alge-



rino e l'arabo. La religione prevalente è l'Islam. Il paesaggio tipicamente mediterraneo del nord del Paese contrasta con la zona meridionale, che si estende per la regione desertica del Sahara.

L'indipendenza dell'Algeria nel 1962 segnò la fine di un periodo economico di carattere coloniale caratterizzato dalla giustapposizione tra un settore agricolo tradizionale e sottosviluppato e un altro settore più moderno e diretto dagli europei. Con la partenza dei francesi vennero nazionalizzate diverse aree economiche agricole e industriali, così come i giacimenti di idrocarburi. Tuttavia, la povertà nelle zone rurali crebbe e il destino per la popolazione fu spesso l'emigrazione verso le città o all'estero. Nel 1991, il fondamentalista Fronte di Salvezza Islamico vinse per la prima volta le elezioni, ma i militari annullarono il risultato elettorale. Così tra il 1990 e il 1997 si assistette al periodo di maggiore violenza, con attentati diretti specialmente agli stranieri e successivamente a tutta la popolazione. Fonti differenti stimano attorno alle 100.000 vittime in quegli anni. Tra i gruppi più attivi ci sono l'Esercito Islamico di Salvezza, braccio armato del FIS, il Movimento Islamico Armato e il Gruppo Armato islamico. Attualmente, sebbene le violenze si siano ridotte, la popolazione continua a soffrire per le attività terroristiche e anche per la repressione del governo, che sfrutta la situazione per perpetuarsi al potere.

Ricava alcune informazioni sulla situazione attuale dell'Algeria in relazione alle rivoluzioni nei paesi islamici.



I fatti sui quali si basa il film

In Algeria nell'anno 1996 vennero brutalmente assassinati sette monaci trappisti del monastero di Nostra Signora dell'Atlante a Tibhirine; erano francesi e si dedicavano alla preghiera e al lavoro nei campi. Si erano rifiutati di collaborare con i guerriglieri islamici che chiamavano "fratelli della montagna" e avevano organizzato nella zona un gruppo di preghiera e dialogo tra cristiani e musulmani, denominato "Vincolo di pace".

Quando i gruppi estremisti della guerriglia vollero che tutti gli stranieri uscissero dal Paese, essi si rifiutarono per la fedeltà nei confronti della gente del luogo, che li apprezzava e li amava. La quasi totalità delle missionarie e dei missionari stranieri presenti in Algeria fecero lo stesso. I monaci di Tibhirine furono i capri espiatori. Il più giovane dei monaci aveva 45 anni, il più anziano 82; furono sequestrati il 27 marzo 1996. Esattamente due mesi dopo il sequestro, si seppe la

terribile notizia: i monaci dell'Atlas erano stati decapitati il 30 maggio dai guerriglieri fondamentalisti.

Nove giorni dopo vennero ritrovati i loro corpi e per l'insistenza dell'abate generale trappista, l'argentino don Bernardo Olivera, furono sepolti nel piccolo cimitero del monastero, allora senza monaci. Fu per rispettare la volontà dei martiri, perché essi avevano voluto restare per sempre in quella terra. Con loro, venne sepolto anche il famoso cardinale León Duval di Algeri che morì in quegli stessi giorni a 92 anni. Aveva detto prima di morire: "Sono stato crocifisso anch'io con questi miei fratelli". In Francia, per la prima volta dalla morte di Papa Giovanni XXIII, tutte le chiese cattoliche (circa 40mila) fecero suonare le campane nello stesso momento in segno di lutto. In Piazza dei Diritti Umani a Parigi si riunirono più di 10mila persone, tutte con un fiore bianco in mano. Nella cattedrale di Parigi, l'arcivescovo Lustiger spense sette gradi candele, uno per ogni monaco.

Essi, dalle montagne dell'Atlas, nel silenzio e nel servire umilmente le popolazioni, avevano scelto la non violenza e il dialogo con i fratelli musulmani. Il monastero negli ultimi decenni si era spogliato dei suoi beni, donando quasi tutta la sua terra allo Stato, dividendo il proprio giardino con la popolazione locale.

Risalta nel film il ruolo del popolo algerino. Le prime sequenze sottolineano questa vicinanza con gli abitanti dei villaggi circostanti il monastero, dei quali i monaci curano la salute e che accompagnano nel cammino della vita.

Quando sono sul punto di andare via, i loro vicini gli chiederanno di restare. Diranno ai monaci: "Siamo come passerotti appoggiati su un ramo. Non sappiamo se dobbiamo partire, però gli uccelli siamo noi e voi, i monaci, il ramo".

- Perché si mostrano le scene della celebrazione del Natale nel monastero quando si parla dell'integrazione dei monaci nel Paese?

La decisione personale e comunitaria

Le minacce di morte alla comunità monastica collocano la stessa comunità di fronte ad una scelta: "Ciascuno deve decidere secondo coscienza". Anche un'autorità invita il priore ad andare via: "La sua testardaggine può essere pericolosa. Sarà semplicemente un'altra pedina sacrificata. Il suo sacrificio alla fine sarà strumentalizzato". Padre Christian risponderà: "Nessuno a parte noi può decidere se abbandonare il Paese".

- Ti sembra che siano stati obbligati ad andare via?

Possiamo riconoscere diversi pensieri tra i monaci. Cerca di ricordarne alcuni:

– "Non sono venuto qui per partecipare ad un suicidio collettivo".

– "Siamo chiamati a vivere qui. In questo Paese, con questa gente che ha anch'essa paura".

– "Andare via significa fuggire. Abbandonare il villaggio ai terroristi. Il buon pastore non lascia il suo gregge in pasto ai lupi".

–

–

–

–

–

- Ogni monaco compie un processo e si pone le domande fondamentali per la sua vita. Perché essere martiri? A quale scopo diventare eroi? Cosa ne pensi della decisione che hanno preso?

- Avrai notato che c'è un dialogo e una riflessione sulla debolezza. Si dice: "Cosciente delle mie debolezze, accetto quelle altrui". Perché si pone questa riflessione? Ha a che vedere con il tema dell'eroismo?

- È una decisione personale, che però tiene in conto anche le opinioni degli altri, perché la decisione riguarda tutta la comunità. Come fanno per decidere assieme? Che mezzi usano?

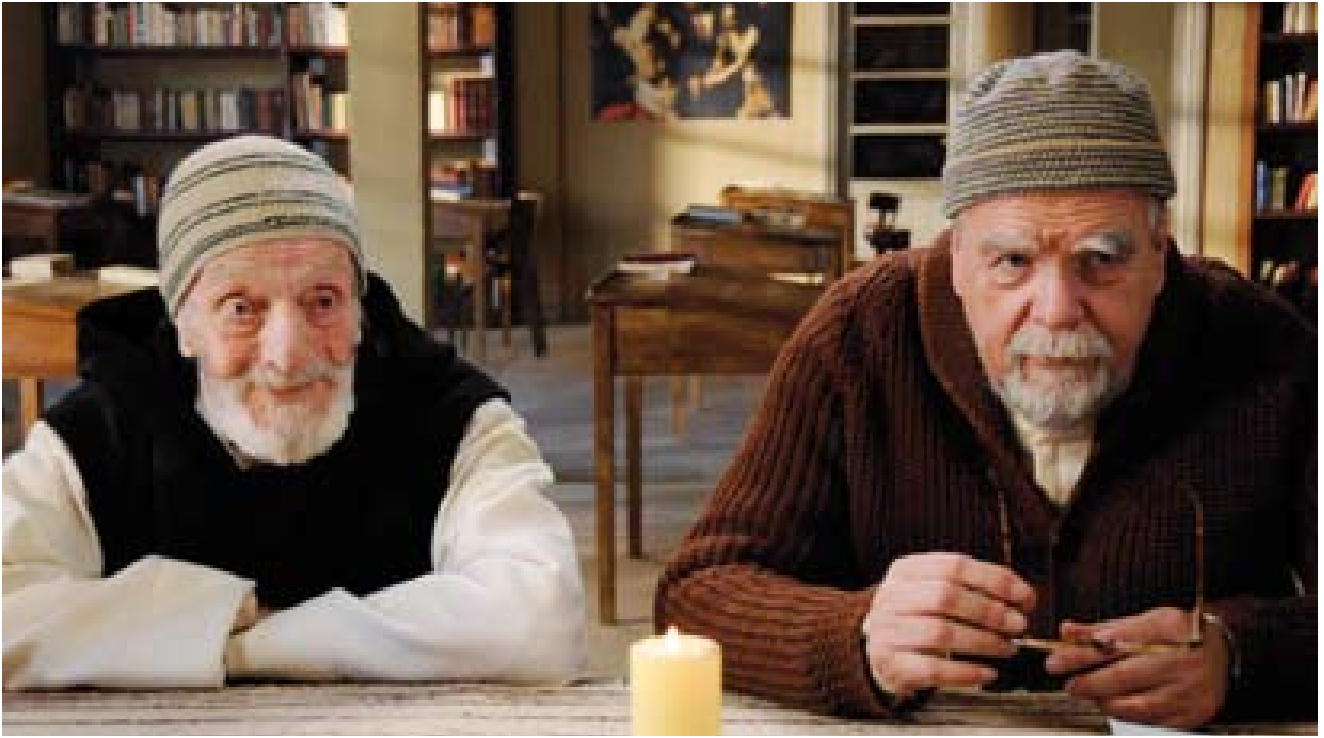
- C'è uno dei monaci che dice: "Non temo la morte. Sono un uomo libero". Pensi che decidendo in comunità limitino la libertà reciproca?

Un sacrificio d'amore: il testamento del padre Christian de Chergé

Il priore del monastero trappista di Nostra Signora dell'Atlante ha scritto questo testo che si recita alla fine del film:

«Vorrei, giunto il momento, conservare un istante di lucidità che mi permetta di chiedere il perdono di Dio e quello dei miei fratelli e perdonare, allo stesso tempo, con tutto il cuore chi mi avesse ferito. In effetti, non vedo come potrei rallegrarmi che questo popolo che io amo sia accusato, senza distinzione, del mio assassinio. Sarebbe un prezzo troppo caro, per quella che, forse, chiameranno la "grazia del martirio", il doverla a un algerino chiunque egli sia, soprattutto se dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'Islam. (...) Sarà finalmente liberata la mia più lancinante curiosità. Ecco che potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'Islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione e il ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze.

Di questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per quella *gioia*, attraverso e nonostante tutto. E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo *grazie* e questo *ad-Dio* profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen!».



L'ultima cena e l'Eucaristia

Il regista ha detto che il film prepara la scena dell'ultima cena con la musica del "Lago dei cigni" di Tchaikovski. Per tutto il film i primi piani sono stati risparmiati, fino a questo momento. Sono seduti a tavola e brindano con il vino. In primissimo piano vediamo ciascuno dei monaci passare dalla preoccupazione alla decisione e alla fine vediamo uno di loro sorridere, sembra, in modo allegro.

- Che tipo di emozioni hai provato vedendo questa sequenza?
- Si è parlato in qualche momento precedente del tema della tavola? Ricordi quello che dice uno dei monaci al momento della riunione di comunità per decidere?
- Hai notato quante volte li vediamo celebrare la messa? Che messaggio risalta in queste celebrazioni?

Le parole di benedizione della tavola sono: "Signore, sii benedetto per questo cibo che ci unisce come fratelli". Credi si riferiscano solo ai monaci? A chi altro?

- Perché verso la fine appare la tavola ormai vuota?

Il Dio della riconciliazione

Il grande tema del film è il perdono. Inoltre, in questo film è fedele all'intenzione dei monaci quando decisero di restare rischiando la loro vita. Per loro la riconciliazione procede da Dio, che non fa differenze. Hanno esperienza dell'amore di Dio. Il fratello Luc dice alla giovane che gli domanda dell'innamoramento

che egli sessant'anni fa scoprì "un amore più grande". Si ricorda nell'Eucaristia che Cristo amò fino alla fine. E il giorno di Natale canteranno che "non c'è nulla senza l'amore". Ricorda come recitano la parte finale del Padre Nostro: "Rimetti i nostri debiti come anche noi perdoniamo quelli che ci offendono". Christian dirà al fratello più giovane: "Siamo martiri dell'amore. La nostra missione qui è essere fratelli di tutti. Ricorda che l'amore attende tutti. Ricorda che l'amore tutto spera e tutto sopporta".

- Perché, secondo te, il film non mostra l'uccisione dei monaci?

Nell'ultima sequenza vediamo i monaci e i guerriglieri camminare sulla neve. L'immagine si perde all'orizzonte e il fotogramma si fonde nel bianco.

- Cosa credi significhi questa immagine? Ha a che vedere con la riconciliazione? Come sarà possibile la riconciliazione dopo la morte?



SALDI NELLA FEDE

Maggio 2011

Settimana del cinema spirituale

10
maggio
20.30



11
maggio
20.30

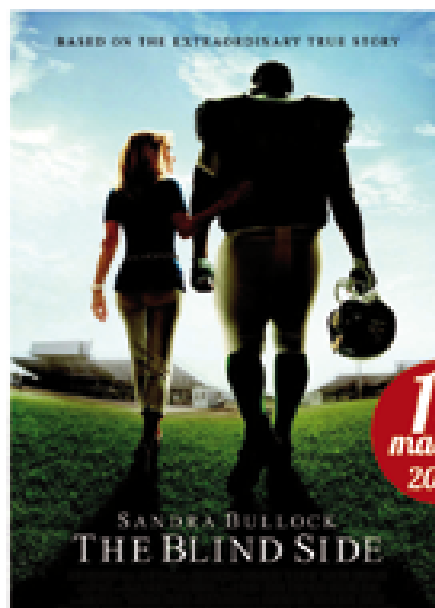


MICHAEL
FREEMAN
MATT
DAMON
INVICTUS
We people needed a leader.
The great man is a champion.

12
maggio
20.30



13
maggio
20.30



Cinema delle Province **Viale delle Province, 41**